

## Polimorfia e (ri-)standardizzazione della toponomastica in contesto alloglotto: Il caso della Valle d'Aosta

Scrivendo Giovan Battista Pellegrini (1990, 4-5): «il patrimonio toponimico italiano dovrebbe essere preservato da frequenti storpiamenti, dato che si tratta di una eredità avita, da difendere e valorizzare anche con varie finalità pratiche e scientifiche». Gli 'storpiamenti' cui i toponimi sono soggetti, tuttavia, sono in genere fenomeni che – rientrando nelle naturali dinamiche storico-evolutive – non soltanto rappresentano usuali manifestazioni dei cambiamenti cui tutte le lingue vive sono soggette, ma risultano anche molto difficilmente arginabili. Mettere un toponimo sotto tutela corrisponde, in effetti, a sottrarlo ai processi di cambiamento o anche di usura cui naturalmente è esposto, e restituirgli artificialmente una ricollocazione in momento per così dire 'aureo' e in una fase storica arbitrariamente data. Nelle aree plurilingui in cui più significativamente hanno agito processi di avvicendamento e stratificazione di codici differenti decidere quale sia questa fase storica da privilegiare corrisponde a una precisa decisione culturale, che può quindi implicare anche scelte identitarie e politiche. Di per sé l'operazione può comunque essere facilmente condotta relativamente alla forma scritta: cambiare le grafie dei toponimi nella cartografia e nella segnaletica stradale per ripristinare forme etimologiche o ritenute storicamente più fedeli alla tradizione può avere un costo in termini economici, ma risulta tutto sommato realizzabile. Molto più faticoso è intervenire sui comportamenti dei parlanti: la scuola può agire sulle generazioni più giovani nel veicolare soluzioni ortografiche e modelli relativi a norma e errore, ma i comportamenti concreti, e soprattutto quelli orali, sono soggetti ad abitudini consolidate dalle tradizioni del parlato e al contempo mossi dall'identità multiforme delle comunità, fattori dotati di una forza più intensa di quella di cui può essere portatrice una norma astrattamente determinata.

Sulla scorta di queste premesse, il presente lavoro si propone di presentare una sintesi dei risultati di una ricerca condotta in Valle d'Aosta con lo scopo di registrare i fenomeni di variazione riscontrabili nella pronuncia di alcuni toponimi comunali regionali, ufficialmente accolti nella sola versione francesizzante e di conseguenza

particolarmente esposti nell'area a fenomeni di polimorfia e sovrabbondanza<sup>1</sup>, e di correlare le diverse forme compresenti e concorrenti a variabili legate alle caratteristiche anagrafiche e sociolinguistiche dei parlanti<sup>2</sup>.

## 1. Tradizione scritta e restituzione delle grafie

Per la sua collocazione geolinguistica, imperniata sulla componente francoprovenzale e incuneata tra l'area francese e quella italiana, la Valle d'Aosta è stata esposta nel corso dei secoli a pressioni diverse, che hanno condotto a una moltiplicazione dei fenomeni di contatto (Raimondi 2006). Nella trasposizione dalle varietà parlate a quelle scritte i toponimi, così come gli antroponimi e altre categorie onomastiche, sono stati costantemente soggetti ad adattamenti di volta in volta modellati sulle varietà diglotticamente alte: il latino cancelleresco e notarile prima, il francese e l'italiano successivamente. Le difficoltà di resa di suoni privi di soluzioni grafiche corrispettive hanno condotto a una compresenza di varianti che da un lato non si è limitata a riguardare, come nelle altre aree italiane, i soli microtoponimi, ma ha coinvolto anche le denominazioni dei luoghi di maggior riferimento nell'area; d'altro lato, non è rimasta circoscritta ai fenomeni della scrittura, ma ha variamente influenzato anche la tradizione orale.

Successivamente all'Unità d'Italia, malgrado la lingua nazionale abbia rapidamente acquisito il ruolo di codice privilegiato e quella d'Oltralpe non si sia emancipata da quello di codice culturale e scolastico (Berruto 2003, Puolato 2006), le scelte relative all'ortografia della toponomastica si sono assestate sul modello di matrice francese. Con progressione crescente dalla fine del XX secolo la Valle d'Aosta ha però sentito l'esigenza di avviare un processo di autenticazione della propria autonomia e autorevolezza linguistica. In ambito onomastico, sulle suggestioni della *restitution*, intesa come riappropriazione dei beni locali, materiali e immateriali (monumenti, lingua, cultura, tradizioni), la Legge Regionale n.4 del 28 febbraio 2011 ha introdotto *Modificazioni alla LR 9 dicembre 1976, n. 61 (Denominazione ufficiale dei comuni della Valle d'Aosta e norme per la tutela della toponomastica locale)* affidando a una *Commissione regionale* il compito di elaborare i *Critères à suivre pour la graphie des dénominations officielles*<sup>3</sup>. Questi ultimi hanno sancito un principio di base secondo

<sup>1</sup> La toponomastica della Valle d'Aosta è stata oggetto di molti studi di prospettiva storico-linguistica e dialettologica, i cui rimandi bibliografici possono essere reperiti in Favre 2004, che presenta anche il progetto denominato *Inchiesta toponomastica in Valle d'Aosta* avviato dal 1986 «dans le but de réaliser, sur le territoire régional tout entier, un recensement capillaire de tous les toponymes découlant de la tradition orale». Mancano invece, a quanto mi consta, studi di taglio sociolinguistico ed etnoantropologico finalizzati a individuare le dinamiche in atto all'interno del repertorio e dei comportamenti orali.

<sup>2</sup> Degli aspetti più propriamente percezionali, ossia legati alle rappresentazioni emerse in relazione ad attribuzioni di stigma e prestigio verso singoli modelli fonologici e allo iato tra intenzione ed esecuzione, tra lealtà al territorio e spontaneità della produzione linguistica si dà invece conto in Revelli (in stampa).

<sup>3</sup> *Annexe A à la délibération du Gouvernement régional n° 828 du 20 avril 2012.*

cui «les graphies s'inspirent de la tradition valdôtaine. Il s'agit donc de graphies françaises tenant compte, plus particulièrement, des caractères propres à l'aire francoprovençale, même quand elles ne rentrent pas dans les standards du français». Più in particolare si prevede che le grafie debbano «conservare le *z* final, non prononcé après les voyelles *o - a - ou* finales atones [...]; conserver le *x* final non prononcé, quand il existe dans la tradition graphique, pour les voyelles finales toniques *é* et *i* [...]; privilégier la consonne *d* après les voyelles finales toniques *a o* et *ou* [...]; utiliser la séquence *ey* en position finale quand, en patois, la prononciation est *èi* [...]; insérer les traits d'union quand le nom à officialiser est composé [...]; réinsérer l'article (souvent négligé dans les sources écrites) quand il est présent dans l'expression patoise».

Il rinnovato interesse per la toponomastica del territorio ha coinvolto anche le amministrazioni municipali: negli ultimi anni il Comune di Aosta ha, per esempio, provveduto a modificare la denominazione di alcuni quartieri e a ripristinare nelle targhe delle vie del centro le grafie francesi settecentesche.

Intorno ad alcuni degli interventi messi in atto si sono infiammate circoscritte ma significative discussioni, alimentate soprattutto da chi ha letto il *restyling* toponomastico come un'operazione di manipolazione priva di fondamenti storici o come un'anacronistica delegittimazione della variazione consolidata dagli usi. Che la materia sia delicata, intricata e anche insidiosa è indubbio e confermato dalle evidenze relative alla reattività di alcuni parlanti, appassionati collezionisti degli 'errori' riscontrabili nelle scritte esposte (cartelli stradali, insegne, documenti amministrativi) che nell'esprimere la loro indignazione nei confronti di restituzioni ritenute indebite o grafie giudicate aberranti fanno riferimento a criteri modellati su una norma ispirata ai criteri oggi veicolati dalla scuola attraverso gli insegnamenti di *civilisation valdôtaine* erogati in lingua francese. Quanto tale norma sia implicitamente o esplicitamente presa a riferimento dai parlanti comuni e come eventualmente incida sui loro comportamenti orali è uno dei principali interrogativi a cui ci siamo proposti di rispondere.

## 2. L'inchiesta: aspetti metodologici

L'inchiesta si è concentrata sulle denominazioni di 16 dei 74 enti territoriali comunali in cui la Valle d'Aosta è ripartita, denominazioni normalmente note a tutti i parlanti locali e selezionate secondo criteri riconducibili alle potenziali oscillazioni di pronuncia. La raccolta dei dati ha fatto riferimento a differenti canali informativi, e cioè a testimonianze occasionali raccolte nel parlato spontaneo e nelle pronunce televisive adottate dai lettori del telegiornale locale, a interviste a testimoni privilegiati e a un'inchiesta condotta sul campo nel periodo compreso tra il novembre 2012 e il marzo 2013 in forma di test-questionario somministrato a un campione di 135 parlanti. A quest'ultimo faremo specifico riferimento nel presente lavoro.

### 2.1. *Il test-questionario*

Il test-questionario, preceduto dalla raccolta di informazioni anagrafiche (sesso, età, luogo di nascita e di domicilio, attività lavorativa), sociolinguistiche (comportamenti linguistici nel dominio familiare ed extrafamiliare, autovalutazione delle competenze ricettive e produttive in lingua italiana, francese, francoprovenzale) e del ‘grado di affezione’ al territorio, è stato realizzato in italiano e strutturato in due distinte parti. Per la prima, finalizzata a raccogliere le pronunce spontanee, è stata utilizzata una mappa della Valle d’Aosta con la ripartizione delle aree dei confini comunali e l’indicazione delle denominazioni di 58 Comuni: agli intervistati è stato chiesto di fornire, indicando di volta in volta il territorio di riferimento, i nomi dei 16 Comuni mancanti. La concentrazione dell’attenzione degli informatori sulla prova topografica ha evitato l’attivazione di dispositivi di sorveglianza o autocensura rispetto alla pronuncia. Quasi sempre gli intervistati sono riusciti a fornire la risposta richiesta: nei casi di difficoltà, sono stati forniti aiuti indiretti che hanno nella maggior parte dei casi condotto all’identificazione del toponimo. Nella seconda parte del colloquio l’intervistatore ha illustrato gli scopi del test e dell’indagine, sollecitando i parlanti a esprimere il loro parere rispetto alla compresenza di differenti pronunce dei toponimi, a motivare il parere espresso anche in relazione ai propri comportamenti e a formulare ipotesi circa le ragioni di tale varietà.

### 2.2. *Il campione*

L’inchiesta ha coinvolto 135 parlanti, omogeneamente suddivisi per genere e ripartiti in tre macroclassi di età: giovani e giovani adulti (18-31 anni), adulti (32-50 anni), tardo-adulti e anziani (oltre i 50 anni<sup>4</sup>).

Pur senza ambire a considerare rappresentativo il campione, si è cercato di tenere conto di alcune altre variabili potenzialmente significative nelle scelte e nelle rappresentazioni relative alla pronuncia. Sono stati presi in particolare considerazione i dati correlati al luogo di nascita (Valle d’Aosta: 73%; altra regione italiana: 23%; Stato estero: 4%) e di domicilio (Aosta: 29%; il restante 71% distribuito in varie località della regione) e al titolo di studio posseduto (laurea e postlauream: 34%; secondaria superiore: 31%; secondaria inferiore+elementare: 35% ).

I comportamenti linguistici adottati internamente al dominio familiare dichiarati nelle interviste hanno messo in rilievo la prevalenza di situazioni di monolinguisma italiano (70%), pur non escludendo altre configurazioni, prevalentemente in combinazione con il *patois* (da solo: 9%; *patois* + italiano: 14%; *patois* + italiano + altro: 1%)<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Per le fasce d’età dei cosiddetti ‘tardo anziani’ o ‘grandi vecchi’ si è fatto riferimento a tre donne rispettivamente di 82, 86 e 88 anni. L’età media della fascia da noi inclusa sotto la dicitura ‘tardo-adulti’ e ‘anziani’ è di 61 anni.

<sup>5</sup> Le risposte che fanno riferimento alla combinazione di *italiano* + *altro* includono in tre casi il piemontese, in due altri dialetti, in due il francese (parlanti nati in Belgio e Francia).

### 3. Tipologia variazionale

I differenti canali informativi impiegati per la raccolta dei dati hanno confermato che i fenomeni di variazione nella pronuncia dei toponimi comunali valdostani sono molteplici e si pongono a diversi livelli. Tralasciando, almeno per il momento, gli aspetti legati alle differenze conseguenti alla mancata o anomala realizzazione di suoni estranei al sistema fonologico dell'italiano invece implicati nel modello francese (ad es. /y/ > /u/; /ʒ/ > /dʒ/), ci occuperemo qui di cinque fenomeni più strutturali, ritenuti per questo potenzialmente rappresentativi di norme ondivaghe e/o di tendenze alla ristandardizzazione:

- posizionamento dell'accento tonico in toponimi bisillabi (tipi *Fénis, Donnas, Verrès*)<sup>6</sup>;
- trattamento del digramma *qu* (tipo *Quart*);
- trattamento di *-d* finale (tipi *Arnad, Bard*);
- trattamento di *-z* finale (tipi *Bionaz, Perloz*);
- trattamento di *-e* finale (tipi *Cogne, Sarre*).

Per ciascun toponimo citato il riferimento alla pronuncia francoprovenzale sarà indicato tra parentesi quadre, con la riproduzione dell'indicazione fornita dal *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain* di Aimé Chenal e Raymond Vautherin (d'ora in poi *NDPV*).

#### 3.1. Posizionamento dell'accento tonico

Un primo esempio di accentazione oscillante è rappresentato dal tipo *Fénis* (*NDPV*: «fe-nìs ou fen-ìs, *n* nasal»), per il quale prevale nel nostro campione la forma parossitona (/ˈfɛnɪs/: 62%). Il tipo /fe'nɪs/ è comunque molto ben rappresentato (51 occ., 38%) senza che nessuna correlazione di rilievo emerga in rapporto alle lingue utilizzate in ambito familiare, né in relazione ai luoghi di nascita e residenza o al titolo di studio. A prescindere dalla scelta d'accento, la *-n-* non è mai nasalizzata e la *-s* finale è sempre pronunciata, come sorda.

Più variegata sono le pronunce per *Donnas* (*NDPV*: «do-nàs»), che nelle interviste occorre come /ˈdɔnnats/ (15 occ.), /ˈdɔnnas/ (49 occ.), /ˈdɔnna/ (2 occ.), /don'nas/ (64 occ.) e /don'na/ (1 occ.). Sotto il profilo dell'accentazione il campione è spaccato in due parti pressoché equivalenti (pronuncia parossit.: 65 occ.; ossit.: 66 occ.). Tendono a privilegiare le varianti ossitone i giovani più degli anziani, i quali conservano in alcuni casi la pronuncia terminante con *-ts*, probabile residuo della grafia *Donnaz*, formalmente in uso fino al 1976.

<sup>6</sup> Escludiamo dal novero *Gaby* (*NDPV*: «gà-bi»), accentato sull'ultima sillaba da una sola parlante, residente in Valle d'Aosta da vent'anni ma nata in Francia e ancora abituata ad alternare in famiglia la propria lingua materna all'italiano.

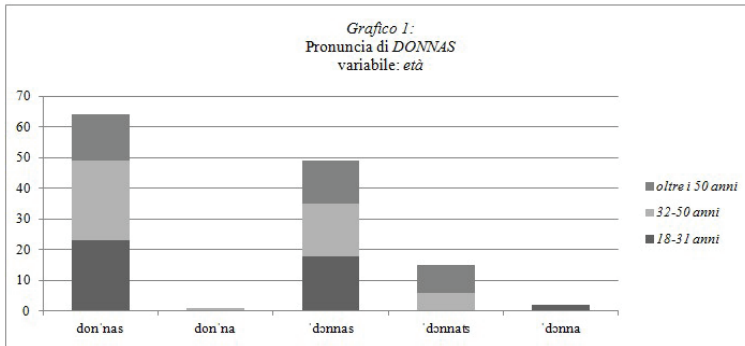


Grafico 1: Pronuncia di DONNAS - variabile: età

Per ciò che concerne il tipo *Verrès* (NDPV s.v. *Verès*: «ve-rès»)<sup>7</sup>, la presenza dell'accento sull'ultima sillaba non sembra incidere sui comportamenti orali, visto che la forma /'verres/ è quella preferita (56%; 75 occ.), anche fra coloro che dichiarano di utilizzare in famiglia il *patois* (pronuncia parossitona: 18 occ.; ossitona: 15 occ.).

### 3.2. Trattamento di qu-

Il caso di *Quart* (NDPV s.v. *Quar*: «kàr») costituisce probabilmente uno degli esempi emblematici dell'attivazione di dispositivi di allontanamento dal codice primario: a privilegiare la pronuncia italianizzante (/k'wart/ 56%; 74 occ.; /kar/ 44%; 58 occ.) sono infatti prevalentemente i parlanti dialettofoni, specie se collocati nella fascia d'età oltre i cinquant'anni:

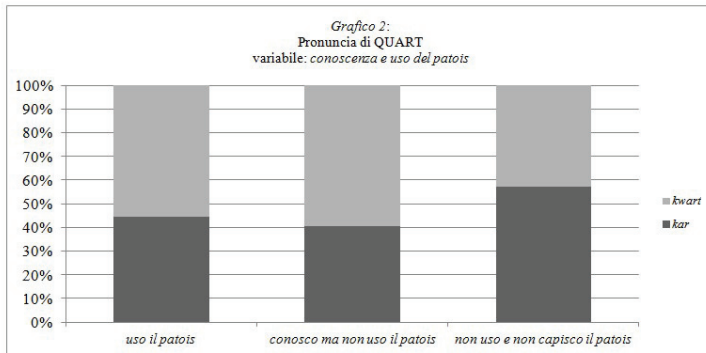


Grafico 2: Pronuncia di QUART - variabile: conoscenza e uso del patois

<sup>7</sup> Secondo Gasca Queirazza *et al.* 1990 la forma francoprovenzale sarebbe invece *vrés*.

I modelli televisivi escludono invece la pronuncia della semivocale e della consonante finale, che anche alcuni giovani esplicitamente stigmatizzano, facendo riferimento alla norma francese veicolata dalla scuola.

### 3.3. *Trattamento di -d*

Se, conformemente alle regole ortografiche del francese e all'esito francoprovenzale, la *-d* finale non viene mai considerata per il tipo *Arnad* (*NDPV* s.v. *Arnà*: «ar-nà»), diverso è il trattamento di *Bard* (*NDPV* s.v. *Bar*: «bàr»), che 20 dei nostri intervistati pronunciano /bard/. L'esito, che non è raro sentire in questa forma anche nei modelli televisivi locali, è stato selezionato in tre casi da parlanti dialettografi, in quattro da parlanti provenienti da altre regioni. Alcuni testimoni condotti a riflettere sulla loro scelta hanno affermato di usare alternativamente le due forme antagoniste a seconda della collocazione del toponimo all'interno della frase, e quindi sulla spinta di ragioni eufoniche o fonosintattiche.

### 3.3. *Trattamento di -z*

L'introduzione della *-z* finale nei toponimi e nomi di famiglia della Contea di Savoia corrisponde a un espediente grafico introdotto a partire dal XIII secolo per suggerire la pronuncia parossitona (Tuaille 1977). Utilizzato in Valle d'Aosta con discontinuità (Raimondi 2012, 113-114), nel corso del tempo il grafema ha cessato di essere interpretato come mero segno diacritico, e oggi viene diffusamente pronunciato in molti dei cognomi e microtoponimi che lo prevedono graficamente.

Negli esempi raccolti, gli usi appaiono particolarmente discontinui: per *Bionaz* (*NDPV* s.v. *Biòna*: «bi-ò-na») la terminazione è vocalica (/ˈbjona/) in 92 casi, e soltanto otto dei 35 parlanti che hanno optato per la variante /ˈbjonats/ applicano poi lo stesso principio al tipo *Perloz* (*NDPV* s.v. *Perlo*: «pèr-lo»), malgrado la forma /ˈperlots/ risulti ben testimoniata (32 parlanti; /ˈperlo/: 75 parlanti; /perˈlo/: 4 parlanti).

Tendenzialmente sembra di osservare una predilezione della pronuncia con *-ts* nelle persone più mature (età media: 44 anni; esiti vocalici: 36 anni), mentre non si riscontrano correlazioni evidenti con le abitudini linguistiche dell'ambito domestico né con il paese di nascita o l'area di provenienza.

### 3.5. *Trattamento di -e*

Rispetto agli altri fenomeni considerati, quello della pronuncia della *-e* finale risulta d'uso più sporadico. Soltanto 15 fra gli intervistati hanno indicato il territorio di *Sarre* (*NDPV* s.v. *Saro*: «sa-ro») preferendo la dicitura /ˈsarre/ a /ˈsarrə/ e 4 hanno pronunciato la *-e* finale nel tipo *Valpelline* (*NDPV* s.v. *Vapellena*: «va-pe-le-na, accent tonique sur l'avant-dernière syllabe»), peraltro anche esposto a oscillazioni d'altro tipo (/valpəˈlinə/: 97; /valpeˈlin/: 23; /valpelˈlin/: 2; /valpelˈline/: 4).

Tre dei 10 intervistati che hanno indicato *Cogne* (NDPV: «kò-gne») come /'kɔɲe/ (/ 'kɔɲə/: 117; in un solo caso, /'kɔɲe/) hanno dichiarato di utilizzare il patois in famiglia e due sono nati e cresciuti in quella stessa località.

#### 4. Tra falsi miti e rappresentazioni

Gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti della polimorfia che caratterizza il sistema di denominazione dei toponimi comunali sono stati esplorati attraverso la domanda «Secondo lei la varietà di pronuncia dei nomi dei Comuni è un fatto positivo o negativo?», cui è seguita una breve conversazione destinata a chiarire le ragioni della risposta data e a esplicitare eventuali attribuzioni di stigma o prestigio nei confronti di determinate soluzioni. Le risposte al quesito a risposta chiusa hanno condotto a una ripartizione del campione in tre coorti, la più nutrita delle quali costituita da parlanti che hanno presente il fenomeno ma lo considerano normale o comunque poco importante:

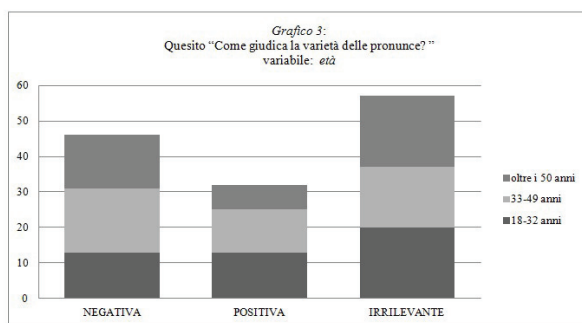


Grafico 3: Quesito "Come giudica la varietà delle pronunce?" - variabile: età

Sotto il profilo del genere, le donne si sono mostrate più inclini a considerare la coesistenza di varianti concorrenti come fenomeno rilevante, sia in senso positivo (F 37%; M: 26%) che negativo (F: 39% ; M: 36%), mentre dal punto di vista del livello di alfabetizzazione i laureati hanno espresso la maggiore propensione a guardare con favore alla compresenza di varianti (34%; diplomati: 11%; altri: 28%).

Il gruppo dei parlanti che esprimono un atteggiamento di preoccupazione verso la proliferazione di forme concorrenti è composto da 46 informatori, fra i quali sono compresi 12 dei 33 che usano il *patois* in famiglia. Le motivazioni addotte mettono in luce una certa conformità degli atteggiamenti generali e la presenza di stereotipi consolidati. Un primo principio, che si concretizza in risposte del tipo «è importante pronunciare nel modo giusto», manifesta la presenza di modelli di prestigio e un'idea di 'norma' molto radicata. Tale norma non viene tuttavia ricondotta agli esiti della trafila fondata sulla parlata locale, ma invece alle regole di funzionamento del



francese, e si concentra sulle realizzazioni scadenti di suoni estranei al sistema fonologico dell'italiano. Alcuni dei parlanti che censurano pronunce del tipo /sɑ̃vɛn'sɑ̃/ per *Saint-Vincent*, /brus'sɔ̃/ per *Brusson* affermano d'altra parte di essere i primi a 'sbagliare le pronunce' e a usare alternativamente le differenti soluzioni disponibili.

Quando gli esiti di matrice francoprovenzale, quindi etimologicamente accreditati, vengono a coincidere con quelli dell'italiano alcuni parlanti tendono a considerarli corrotti, e quindi a far convergere verso le corrispondenti forme francesizzanti, se non le pronunce, le rappresentazioni di correttezza (es. *Perloz* > /per'lo/; *Gaby* > /ga'bi/). Diversi argomentano la loro scelta affermando che le politiche di autarchia linguistica introdotte dal regime fascista hanno condotto all'italianizzazione di toponimi che si sono così cristallizzati nella versione adattata. L'ipotesi, molto diffusa anche perché spesso evocata nei discorsi politici e avvalorata da alcuni studiosi locali, viene citata pure in *Wikipedia*, dove si legge ad esempio a proposito della pronuncia di *Verrès*:

Il toponimo Verrès deriva dal latino Vitricium. Un uso diffuso presso i non-valdostani (influenzati in particolare dalla grafia e dalla pronuncia del toponimo diffuso in epoca fascista "Castel Verres") è la pronuncia Vèrres; un altro caso, allorché viene trascurato l'accento grave sulla seconda "e", dà luogo a "verr". L'unica pronuncia corretta è "Verrès" proprio come anche un italofono leggerebbe, con l'accento sulla seconda "e", e con una sola "e" pronunciata, secondo le regole di fonetica della lingua francese e del patois valdostano. Tuttavia i residenti locali lo pronunciano sempre con la doppia erre.

Sorvolando sull'intransigenza con cui viene prescritta una norma dichiaratamente in contraddizione con gli usi, occorre notare che il regime fascista si mostrò in realtà molto accondiscendente nei confronti delle specificità linguistiche della Valle d'Aosta<sup>8</sup>, e soltanto fra il 1939 e il 1945 furono formalmente in vigore le norme di italianizzazione della toponomastica comunale<sup>9</sup>. È davvero difficile credere che nell'arco di così pochi anni e sulla spinta di un'imposizione distante e esterna i parlanti possano aver cambiato le proprie abitudini, scritte e orali, rispetto a punti di riferimento stabili e anche affettivamente significativi come la denominazione del proprio paese e di quelli della propria regione<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Lo stesso Mussolini dichiarò, prima del 1939, la propria intenzione di rispettare le tradizioni linguistiche e culturali della Valle. Secondo Marazzini (1992, 36), in effetti, «il Fascismo era ben conscio che la Valle era uno dei territori dell'antico nucleo degli stati sabaudi, una culla della monarchia, alla quale aveva dimostrato sempre assoluta fedeltà. In questo senso, essa andava distinta dai territori di recente annessione».

<sup>9</sup> R.D. 22 luglio 1939, n. 1442 (*Riduzione in forma italiana delle denominazioni di trentadue Comuni della provincia di Aosta*).

<sup>10</sup> Il mancato adeguamento alle norme di italianizzazione dei toponimi comunali risulta testimoniato dal fatto che nelle scritture meno ufficiali le forme impiegate hanno spesso continuato ad essere quelle tradizionali anche negli anni di vigore del Regio Decreto. Così avviene ad esempio spesso nei quaderni e nelle pagelle scolastiche (Revelli 2013, 49).

Gli adattamenti delle pronunce saranno allora più probabilmente da attribuire a spostamenti di equilibrio interni al repertorio sociolinguistico della comunità, che – già prima dell'unificazione italiana – fenomeni di scambio commerciale e massicci fenomeni migratori avevano esposto al reiterato contatto con parlate esogene, e soprattutto con l'italiano e il piemontese. Lascia peraltro piuttosto perplessi l'affermazione dell'anonimo redattore wikipediano rispetto alle presunte pronunce dei 'non-valdostani': a prescindere dal fatto che la gran parte degli abitanti della Valle d'Aosta, indigeni e non, ignora normalmente oggi quali fossero i toponimi coniat dal regime fascista, l'osservazione dei comportamenti linguistici dei parlanti delinea semmai una maggiore inclinazione dei non *patoisants*, mossi al mimetismo linguistico, a una più spinta francesizzazione, e una tendenza dei parlanti dialettofoni e più anziani a introdurre invece dispositivi di allontanamento dal codice primario, e quindi a privilegiare – almeno quando l'esito francese coincide o si avvicina a quello francoprovenzale – le forme italianizzanti (ad es. /'dɔnnas/, /kwart/).

## 5. Conclusioni

Nelle molte aree d'Italia caratterizzate da situazioni di bilinguismo – italiano-dialetto o italiano altra lingua ufficiale – i toponimi sono in genere indicati attraverso almeno due forme, alternativamente impiegate dai parlanti a seconda dell'idioma utilizzato per gli enunciati. Fatta eccezione per il capoluogo regionale (it. *Aosta*; fr. *Aoste*), la tradizione valdostana non ha invece condotto al costituirsi di denominazioni distinte per le diverse trafile linguistiche del repertorio, ma invece al cristallizzarsi di forme invariabili, o almeno desiderate tali. La validazione di un'unica forma ufficiale – che le recenti norme amministrative di (ri)standardizzazione grafica confermano come basata sull'ortografia del francese, con l'introduzione di alcuni marcatori distintivi delle specificità caratteristiche delle parlate francoprovenzali – piuttosto che arginare ha, nel corso del tempo, generato e alimentato una progressiva destandardizzazione delle realizzazioni orali, ossia una proliferazione delle varianti di pronuncia: l'impiego di convenzioni grafiche che i parlanti ignorano perché differenti da quelle dell'italiano, almeno nell'ultimo secolo dominante nell'orale e nello scritto; perché in parziale contrasto con l'ortografia del francese, veicolato per il tramite dell'insegnamento scolastico; perché limitatamente rappresentative della parlata locale, comunque conosciuta solo da una parte della comunità e soltanto in forma orale si accompagna, in effetti, a diffuse difficoltà di realizzazione di suoni estranei al sistema fonologico effettivamente in uso, difficoltà che determinano adattamenti e semplificazioni che inevitabilmente amplificano lo scarto tra grafie e pronunce.

La sovrabbondanza di forme antagoniste è in genere descritta dai parlanti come esito fisiologico del plurilinguismo e di fatto colta, nella realtà degli usi, come risorsa. Lo iato tra lealtà al territorio e spontaneità della produzione linguistica provoca tuttavia generalizzati imbarazzi derivanti dallo scarto tra intenzione ed esecuzione e dalla tacita convinzione che la polimorfia costituisca, comunque, una violazione da censurare: nel panorama delle diverse alternative disponibili per uno stesso referente,

gli asserti di pressoché tutti gli intervistati rivelano l'implicita convinzione che non possano in ogni caso esistere varianti dotate di dignità equivalente a quella dell'astratta forma ufficiale (Revelli, in stampa).

L'intersecarsi di valenze identitarie alle già complesse dinamiche di protratto e stratificato plurilinguismo conducono, in conclusione, a ritenere che il sistema onomastico dei toponimi comunali valdostani presenti un panorama talmente complesso e variegato da rendere particolarmente opportuna l'affermazione di Bonfante (1969: IX) che, nell'avvertire che «la toponomastica è difficilissima scienza» consigliava «cautela estrema a chi voglia così incedere per ignes suppositos cineri doloso».

Università della Valle d'Aosta

Luisa REVELLI

## Riferimenti bibliografici

- Berruto, Gaetano, 2003. «Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale», in: *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue. Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Aosta, Fondation Emile Chanoux, Tipografia Valdostana, 44-53.
- Bonfante, Giuliano, 1969. «Introduzione» a Silvio Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena, Accademia senese degli Intronati, I-X.
- Chenal, Aimé, Vautherin, Raymond, 1997. *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Quart, Musumeci.
- Favre, Saverio, 2004. «Les noms des villages, hameaux et autres localités au Val d'Aoste: toponymes récurrents entre oralité et tradition écrite», in: Ranucci, Jean-Claude, Dalbera, Jean-Philippe (ed.), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Actes du Colloque International de Nice (3-5 juin 2003), Nice, CNRS, 147-161.
- Gasca Queirazza, Giuliano, et al., 1990. *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet.
- Marazzini, Claudio, 1992. «Il Piemonte e la Valle d'Aosta», in: Bruni, Francesco (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1-54.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1990. *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- Puolato, Daniela, 2006. *Francese - italiano, italiano - patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta fra realtà e ideologia*, Bern, Peter Lang.
- Raimondi, Gianmario, 2006. «La 'diglossia' come radice dell'interferenza linguistica: il piano diacronico», in: *Diglossie et interférences linguistiques: néologismes, emprunts, calques*. Actes de la Conférence annuelle du Centre d'Études Francoprovençales (Saint-Nicolas, 17-18 décembre 2005), Aoste, RAVDA, 169-181.
- Raimondi, Gianmario, 2012. *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta, Le Château.

Revelli, Luisa, 2013. *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne.

Revelli, Luisa, in stampa. «Toponimi e identità: la percezione dei parlanti valdostani», *Éducation et sociétés plurilingues* 35.

Tuailon, Gaston, 1977. «La graphie -z final derrière voyelle», *RLiR* 41, 120-129.